ANNO IV 1851 - N° 24

L'OPINIONE

Venerdì 24 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27	»
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14	50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 23 GENNAIO.

DELLA CRISI ATTUALE IN FRANCIA

Lo stato della Francia, ossia la condizione politica in che quel paese si trova attualmente, e le parti nelle quali è diviso, sono cose notissime fra noi a tutti coloro che hanno l'abitudine di consacrarsi tanto o quanto allo studio delle cose politiche; tanto note, che veramente può dirsi come la solenne discussione, che si andò in questi giorni agitando nell'Assemblea Nazionale, non ci abbia nulla appreso che già non si sapesse; bensì ci offre occasione d' intrattenerne i nostri lettori, giacchè per quanto la politica estera della Francia sia a questi giorni caduta più basso che mai non fosse, e noi non abbiamo neppure bisogno di farne esplicita dichiarazione dopo la serie di articoli pubblicati su questo argomento — tuttavia la nazione francese occupa un troppo gran posto in Europa, perchè non si debba riputare utilissima cosa, anzi pur necessaria, il farci un'idea giusta e vera del suo modo di essere e delle sue tendenze. E noi crediamo fermissimamente che nei grandi sconvolgimenti europei di che fummo testimonnii dal 1848 a questa parte, non ci sarebbero toccati, a noi tutti che aspiriamo a indipendenza e libertà nazionale, i funesti disastri di che lagrimiamo, se quella idea giusta e vera dello stato della Francia, com'era propria degli uomini assennati, studiosi di cose politiche, così fosse stata sufficientemente diffusa nel gran numero di coloro che formano l'opinione pubblica nei varii paesi, e che esercitano una pressione irresistibile sui Governi nei momenti supremi.

E perchè la gran lotta fra la libertà e il dispotismo è ben lungi dall'essere terminata in Europa, sicchè non possono non tornar presto o tardi le felici, ma sempre fuggevoli, occasioni, così importa prepararci armati di sode cognizioni, e di profondi convincimenti, ora che questi tempi di transizione e di tranquillità relativa permettono una fredda riflessione. L'uomo, ha detto Bacone, tanto può quanto sa; e questa sentenza, vera in se stessa, è di una verità anche più evidente chi l'applichi ai popoli, i quali — tutta la storia il dimostra — conseguono o non gli intenti che si propongono, secondo il grado di sapienza a che sono pervenuti. Ma questa sapienza, ripetiamo, bisogna averla preparata di lunga mano, per potersene valere nei momenti opportuni, venuti i quali non è più tempo di studiare ma d' agire, tutte le passioni prorompono, e la passione, non che apportare sapienza nuova, è già una bella fortuna se non vi toglie il libero uso di quel tanto che ne possedete.

Or dunque sono in Francia quattro grandi parti: i Legittimisti, che aspirano a portare sul trono il conte di Chambord, o come i più ardenti lo chiamano, Enrico V, figlio della duchessa di Berry e diretto erede del suo avo Carlo X, che morì in esiglio dopo aver perduta la corona per la rivoluzione del luglio 1830; gli Orleanisti, i quali partendo dal principio che la Francia abbia avuto nel 1830 il diritto di mutare la dinastia in pena della violata costituzione, pretendono che debba porsi sul trono il conte di Parigi, figlio della duchessa d' Orléans e diretto erede del suo avo Luigi Filippo, morto esso pure in esiglio a Claremont, dopo aver perduto la Corona per la rivoluzione del febbraio 1848; i Repubblicani, i quali partendo dal principio che i Re hanno tutti una tendenza invincibile ad usurpare il potere, a danno della libertà popolare, sostengono la legittimità della rivoluzione di febbraio, e vogliono la conservazione della repubblica; finalmente i Bonapartisti, i quali partendo dal principio che la forma di governo repubblicana è contraria ai naturali istinti ed alle secolari tradizioni della Francia, che questa forma per la ingenita sua incertezza e per le periodiche crisi delle elezioni presidenziali, è contraria agl' interessi del paese, il quale ha sopratutto bisogno d'ordine e di tranquillità; che d'altra parte la ristaurazione di una delle dinastie Borboniche presenta la prima difficoltà della scelta, e la seconda difficoltà del modo; laddove per la ristaurazione della dinastia Napoleonica la prima difficoltà sparisce, e la seconda rimane grandemente attenuata dal fatto della presenza di Luigi Bonaparte al potere, per tutte queste ragioni aspirano a mutare la Repubblica in impero, mediante una nuova e definitiva consultazione del voto popolare.

Di coteste quattro grandi parti politiche, la meno suddivisa è l'ultima; il suo capo naturale è il Presidente della Repubblica, e tutti i suoi aderenti, se possono differire d'opinione sul modo migliore e sul momento più opportuno di tentare il colpo, sono necessariamente concordi e perfettamente disciplinati sullo scopo finale e sulla persona che deve approfittarne.

Dopo questi, la parte meno suddivisa è l'Orleanese; ci sarebbe veramente la quistione della reggenza, stante la minorennità del conte di Parigi, in quanto che una legge formale votata negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo attribuiva la reggenza al Duca di Nemours, zio del conte di Parigi, mentre la pubblica opinione si manifesterebbe piuttosto propensa alla madre, la duchessa d'Orléans, che si era cattivata una grandissima popolarità; ma questa sarebbe una quistione affatto secondaria, sulla quale si otterrebbe con somma facilità un accordo fra le parti interessate, non appena paresse sparire l'altra difficoltà, di gran lunga maggiore, del modo onde raggiungere la meta ambita d'una ristaurazione durevole e sicura.

Quanto al capo di questa parte, e' non si saprebbe con certezza additare; non ad ogni modo il sig. Guizot, il quale anzi pare quasi scomunicato dagli Orleanisti, tanto per le sue vecchie inimicizie politiche con Thiers, con Molé, e con tutti gli uomini più notevoli del partito, quanto perchè su lui pesa principalmente la colpa d'essere stato, per l'ostinata sua resistenza alle riforme, la causa della catastrofe di febbraio. Resterebbero come naturali capi parte il signor Thiers ed il conte Molé; ma se il primo ha certamente in suo favore una dose maggiore d'ingegno, e fors'anche di popolarità, il secondo ha il vantaggio d'una più incontestata considerazione personale, e pare anche d'una fede più assoluta nel diritto del conte di Parigi, ch'egli considera senz'altro, fino dalla morte di Luigi Filippo, come legittimo Re, mentre Thiers non esitò a proclamare la necessità di una nuova consacrazione popolare.

Tuttavia questi due uomini di Stato collimano perfettamente nell' intento finale, sicchè non si può dire che facciano scissura nella loro parte; oltre che il conte Molè, ormai grave d'anni, non potrebbe non abbandonare una gran parte della somma delle cose alla legittima ambizione e alla instancabile operosità del suo illustre collega.

Invece la parte legittimista presenta profonde e irreconciliabili divisioni; alcuni pretendono che Enrico V sia Re per diritto proprio, imprescrittibile, e quindi senza bisogno del voto nazionale, il cui intervento sarebbe anzi in contraddizione coll' essenza del principio che forma la base del loro sistema; altri sostengono che, malgrado il diritto di nascita, Enrico V abbia bisogno d' una nuova consacrazione popolare, perchè riconoscono che per il fatto delle rivoluzioni successive quel diritto è, quasi diremmo, obliterato; e che a ogni modo non potrebbe rivivere con probabilità di durata e di rispetto, se non ricevesse un nuovo battesimo dal voto della nazione, che per le attuali condizioni dei tempi deve far le veci delle antiche ampolle di Reims, nelle quali si conservava l'olio santo dei Re.

Oltre a questa divisione fondamentale ce ne sono poi altre infinite sul modo migliore di pervenire alla ristaurazione, e sugli effetti che questa dovrebbe avere, ossia sul quanto di libertà politica avrebbe a rimanere alla nazione. E non mancano neppure persone, le quali mirano all' intento di conciliare le pretensioni de' legittimisti con quelle degli orleanesi, mediante opportuni accordi tra le due famiglie borboniche; accordi che sarebbero agevolati dalla mancanza di prole da parte di Enrico V e dalla creduta improbabilità ch' egli possa averne in futuro.

Del resto il capo più illustre di questa parte è incontestabilmente il signor Berryer, uomo di poca considerazione personale, ma dotato di uno splendido ingegno e d' una eloquenza affascinante.

Ma qualunque sia l' ingegno degli uomini che si trovano alla testa delle parti che aspirano ad una ristaurazione borbonica, qualunque sia l' influenza che i grandi proprietarii esercitano nel paese, noi non crediamo per ora possibile che il fatto della ristaurazione si compia. È troppo viva la memoria delle esorbitanti pretensioni aristocratiche, e forse più delle clericali, che si manifestavano alla Corte delle Tuileries durante il regno di Carlo X; è troppo notoria la pessima educazione politica del conte di Chambord, e la natura delle opinioni onde fu sempre circondato nel lungo suo esiglio; furono troppo evidenti gli errori di Luigi Filippo, e la sua avidità di comando, e la sua ostinata resistenza a tutte le riforme, e la sua tendenza nella politica estera a collegarsi coll' assolutismo e colla reazione in Europa, e la corruzione sfacciata della quale si era fatto uno strumento di regno, e l' avvilimento nel quale aveva lasciato cadere il nome della Francia; furono troppi e troppo madornali gli spropositi commessi in questi tre anni dagli uomini che nell' Assemblea nazionale rappresentano gl'interessi delle cadute dinastie, perchè l' opinione pubblica in Francia voglia favorire il ritorno di quegli antichi ordini di cose, e soprattutto voglia, per favorirlo, correre i grossi pericoli d' una nuova rivoluzione.

I realisti credettero astuzia sopraffina il rendere cattiva e insopportabile la repubblica, per far desiderare al paese la monarchia; ma il paese s' accorse alla lunga che se la repubblica era cattiva, la colpa non era poi tutta sua; e che i realisti, mentre facevano cattivo il governo repubblicano, non davono grande caparra di volere più tardi far buono, all' evenienza del caso, il governo monarchico.

Sicchè il risultato finale di questo brutto gioco si fu che la Francia si trova adesso molto meglio disposta in favore della forma repubblicana di quanto non fosse nel 1848; e che in parte per lo scredito in che sono caduti i capi realisti, principalmente dopo la stolida impresa di Roma, in parte per l' universale spavento di nuove crisi rivoluzionarie, ormai la conservazione della Repubblica, per un tempo più o meno lungo, si può considerare assicurata. E noi per parte nostra dobbiamo pur rallegrarcene; giacchè, per quanto la politica della Francia sia stata, dalla Repubblica in poi, in aperta contraddizione colle più legittime speranze dei popoli, tuttavia non si può negare che il solo fatto della sua esistenza è ancora un argine opposto allo straripamento della universale reazione in Europa.

Ciò posto noi ci riserbiamo di esaminare in un altro articolo le condizioni della parte repubblicana, e le probabili conseguenze della lotta vivissima che ora si agita in Francia.

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Finalmente i Trattati colla Francia furono adottati dalla Camera dei Deputati. Nessun discorso giunse a farsi rimarcare in questa tornata, imperocchè Azeglio, Menabrea e Revel non fecero altro che ampliare le cose già esposte fin dal primo giorno dal Conte Cavour; e le declamazioni di Brofferio sien desse favorevoli o contrarie, non possono mai considerarsi come cose serie. Il solo fatto notevole fu adunque il silenzio di Michelini.

Il Trattato di Commercio ebbe contrarii 34 voti, quello della Proprietà letteraria 43; è questo il frutto della solita coalizione dell' estrema sinistra, coll'estrema destra, coalizione che fortunatamente rimane entro limiti modestissimi.

Il centro sinistro, secondo il nostro modo di vedere fu il più logico, imperocchè ammessa l'evidenza dell'impossibilità di ottenere migliori concessioni dalla Francia e la certezza che il rifiuto conduceva ad una crisi ministeriale, ogni discussione riusciva superflua, e null'altro rimaneva che votare. Questo partito, continuando a regolarsi con quel senno politico, che le circostanze impongono, non potrà che accrescere la propria influenza, provando alla nazione come per essere utilmente liberali e sinceri Italiani, non occorra gettarsi in una sistematica opposizione.

È questa la miglior guerra che far si possa alle esorbitanze delle fazioni estreme, le quali impedite per tal modo nel loro sviluppo, logorano le proprie forze in inutili conati, e sono poi costrette a cedere le armi.

SENATO DEL REGNO

La discussione del progetto di legge per un' imposta sui fabbricati non ha, nella seduta d'oggi, progredito d'un passo. L'art. 4, il quale fu argomento del dibattimento che occupò quasi tutta la tornata di ieri, ha pure occupata la seduta di oggi, senza che la quistione suscitata da' due ammendamenti presentati sia stata risolta.

L'art. 4 stabilisce tre esenzioni dalle tasse: i fabbricati rurali annessi a' poderi, gli edifizi destinati al culto ed i cimiteri, ed infine gli edifizi appartenenti allo Stato.

Queste esenzioni sono la conseguenza d' un equo principio e l'applicazione della massima che le proprietà, le quali non producono un reddito qualsiasi, non debbono essere imposte. Esse non possono quindi essere considerate come favori o privilegi, nè servir di arma a coloro i quali domandano che le dimore dei parroci ed i conventi dei frati mendicanti vengano esentati dalla tassa. Infatti gli edifizi rurali non si possono separare dal podere a cui sono annessi, e di cui sono parte integrante, perchè non si può supporre una proprietà fondiaria, a cui non sia unita la dimora del coltivatore, sia esso proprietario o colono, e nella quale sono riposti gl'istrumenti agrari, ecc. D'altronde sottoponendo all' imposta quegli edifizi, si commetterebbe un' ingiustizia, essendo essi già compresi nell'imposta prediale.

Quanto agli edifizi destinati al culto ed i cimiteri, la giustezza dell' esenzione è patente, nè può essere pretesto di opposizione.

Rimarrebbero gli edifizi spettanti allo Stato. Ma non sarebbe un giro vizioso, una pura complicazione amministrativa l' obbligar lo Stato a pagare a se stesso l' imposta, esigendo dall' una mano quello che sborsa coll' altra? Troppi incagli si lamentano digià nell' amministrazione, perchè ad essi si debbano ancora aggiungere altre difficoltà, e delle disposizioni assurde.

Queste ragioni furono oggi svolte dal signor Desambrois, a nome della Commissione di finanze, colla lucidezza d'idee e chiarezza d'eloquio, a cui ci ha avvezzati, dacchè siede nel Senato. Esso combattè energicamente l'ammendamento del signor Castagnetto, con cui si voleva esonerare dalla tassa le dimore dei parroci, e quello di mons. Fantini, il quale proponeva che quest'esonerazione si estendesse pure ai conventi dei frati mendicanti.

Che monsignor Fantini sostenga il principio di questa esenzione è cosa che si comprende, e che si poteva prevedere, benchè non debbasi pretermettere che l' ha difeso come si difende una causa disperata, ed a cui non si attribuisce molta importanza. Ma il signor Castagnetto facendosi scudo de' più evidenti sofismi, per proporre un' esenzione che sarebbe un privilegio affatto in opposizione allo Statuto e che non gioverebbe che a' parroci, cioè a coloro che, in generale, ne hanno meno bisogno, non ha forse avuto altra intenzione, tranne quella di richiamarci alla memoria l' opposizione da lui fatta alla legge abolitiva del foro ecclesiastico?

Il sig. Desambrois non durò molta fatica a dimostrare che in niun modo si può paragonare la casa del parroco alla rustica dimora nel villano. Questa è indispensabile sia unita al podere, di cui è parte inseparabile; quella invece può essere separata dalla chiesa senza che la religione ne soffra alcun nocumento. Sta bene che si pensi a migliorare la condizione de' parroci poveri, ed a rialzarne la dignità; ma chiedere l' esenzione dalla tassa per tutta una classe di cittadini è tale assurdo a cui si risponde col bilancio in una mano e collo Statuto nell' altra.

Quanto ai frati mendicanti, il sig. Desambrois avvertì giustamente che le case sono imposte per ciò che fruttano o valgono, e non a seconda di chi vi dimora, e che se quelli non saranno in grado di sopperire al carico, il Governo non mancherebbe ai dovuti riguardi; ma che il principio debbe rimaner incocusso, nè è suscettibile di restrizioni. Fecero eco a queste savie considerazioni, il R. Commissario ed i Senatori Pollone e Sclopis.

Quest'ultimo specialmente osservò come, anche secondo le leggi della Chiesa, i fondi ecclesiastici siano soggetti a tributo; e come anzichè chiedere pei parroci delle esonerazioni ingiuste, convenga provvedere a soccorrere ai parroci bisognosi, con tutti quei mezzi di cui il Governo dispone attualmente.

Il sig. di Castagnetto si studiò di ribattere le ragioni addotte dall'onorevole Desambrois, senza però riuscirvi, malgrado l'appoggio di cui gli furono liberali Luigi Collegno, Della Torre, Pallavicini ed in parte anche il conte Defornari, il quale era di parere che l'articolo dovesse essere rimandato alla Commissione.

Il Senato non poteva appigliarsi a questo partito, perchè era inutile sottoporre a novella disamina un articolo, le cui disposizioni, oltre ad essere conformi alla giustizia, non danno motivo ad alcuna difficoltà. Tuttavia, siccome la lotta sembrava doversi di troppo prolungare, il sig. Sclopis intervenne nella mischia, proponendo un ordine del giorno motivato, col quale il Senato prende atto della dichiarazione fatta dal Ministero che non verrebbe meno ai riguardi dovuti a' frati mendicanti.

Accettato dalla Commissione e dal Ministero, esso avrebbe pure ottenuta l' approvazione del Senato, se la mancanza di alcuni senatori non avesse impedito di sottoporlo alla prova della votazione. Vogliamo sperare che l'otterrà domani,

e che in tal guisa sarà troncata una discussione, che sciupò due sedute senza alcun vantaggio del paese.

RIFLESSI

SOPRA ALCUNE ATTUALI PRATICHE DELLA MAGISTRATURA.

La Magistratura subalpina dimostrò mai sempre di conoscere la nobile sua missione ed in ogni tempo, in ogni circostanza diede non dubbie prove di indipendenza, d' integrità e di legale dottrina, e nel mentre che colla rettitudine dei suoi giudicati saliva a bella fama, sapeva pur anche conservarsi in quella dignità che si addice a chi è chiamato al sublime ufficio di amministrare la giustizia colla scrupolosa osservanza dei disciplinari regolamenti del Magistrato in ordine alla tenuta regolare delle sedute in ciascuna delle classi, le quali erano sempre legalmente composte e con mantenere fissa e stabile la giurisprudenza colle sue decisioni.

La Magistratura attuale quantunque non abbia al certo smentita l' antica sua fama di sapienza e d' integrità, pare che alquanto siasi rilassata nella sua disciplina per ciò che riguarda l' ordine e la regolarità delle sedute, e sembra pure che coloro i quali sono chiamati a formare annualmente le varie classi, in cui i Magistrati sono divisi, siano poco persuasi come anche ciò abbia la sua importanza, che non pongasi gran cura a mantenere l'uniformità dei giudicati, e che sia alquanto venuto meno il sentimento della propria dignità.

Primieramente l'ora dell'apertura delle sedute oggi giorno varia a piacimento dei presidenti, e segnatamente in questa capitale, i varii Magistrati e Tribunali ivi sedenti tengono le loro sedute tutti in ore diverse, e certuni non hanno neanche ora fissa per aprire l'udienza, locchè, oltre al riescire di soverchio incomodo alla Curia è poi pernicioso all'amministrazione della giustizia, dappoichè in tanta incertezza e varietà d'orario, gli avvocati ed i procuratori, come soventi avviene, senza lor colpa, non si trovano presenti al principiar dell'udienza per difendere le cause al loro patrocinio affidate, lo che produce soverchia perdita di tempo, non potendosi pronunciare, massime in materia criminale, senza il concorso dei patrocinatori e degli avvocati.

Ad evitare pertanto questi inconvenienti non leggieri, sarebbe opportuno di fissare l'ora delle sedute la quale dovrebbe essere eguale a tutti i Magistrati di qualsiasi grado non che a tutti i Tribunali dello Stato.

Nella formazione annuale delle classi dovrebbesi aver cura, segnatamente nella sezioni criminali, di fissarle tosto in quel numero di Giudici che viene dalla legge richiesto perchè il Magistrato possa dirsi legalmente costituito e di comporle in modo da evitare le incompatibilità legali cosicchè stabili siano le classi e non resti per nulla incagliato il servizio.

Eppure quest' anno nel Magistrato d'Appello di Piemonte si seguì a questo riguardo un sistema opposto, dappoichè alla prima classe criminale, invece di cinque consiglieri oltre il presidente di cui doveva essere composta, non se ne assegnò che quattro, lasciando ivi la vacanza del consigliere mancante e non ancora rimpiazzato, quandochè nelle classi civili ove bastano cinque membri a comporre il numero legale, se ne destinarono sette.

Alla seconda classe poi si ascrisse uno dei consiglieri, il quale per essere stato pel corso dei quattro ultimi mesi addetto alla sezione d'accusa deve ben sovente, per motivo d' incompatibilità, astenersi dal sedere in tal classe, ogni qual volta cioè trattasi di quelle cause nelle quali esso qual giudice d' accusa vi prese parte, e queste cause sono appunto quelle che vennero assegnate a decisione dal principio del corrente anno giuridico e che seguiranno ad esserlo pel corso di più mesi non mediocre essendo il loro numero.

Da ciò ne venne che ogni giorno occorreva che due consiglieri si distraessero dalle classi civili cui erano applicati uno per compiere il numero legale nella prima classe, l'altro per surrogare quello della seconda che per motivo personale non poteva intervenire, locchè, oltre a non poter a meno d'esser dannoso all'amministrazione della giustizia e per la perdita del tempo prezioso che occorreva prima che le classi criminali si trovassero in numero per aprire la seduta, e perchè la mancanza di alcuni membri nelle classi civili portava con sè la conseguenza che o non potevano riferirsi cause in cui questi fossero relatori, o non poteva aver luogo la votazione delle cause precedentemente riferite a cui quelli avessero assistito: quest'improvvisazione, per così dire, di un giudice al momento di aprire la seduta, avrebbe potuto dare luogo alla nullità delle sentenze profferte, dappoichè l'accusato avendo la facoltà di ricusare alcuni dei suoi giudici, e questa ricusazione dovendo a termini dell'articolo 684 del Codice di Procedura Criminale essere al più tardi proposta 24 ore prima dell'udienza prefissa per le spedizioni delle cause, è chiaro che deve preventivamente conoscere il nome di tutti coloro che devono giudicarlo, e che così questa destinazione di un nuovo giudice al punto di aprire l'udienza e la surrogazione di uno all'altro nella stessa seduta, come soventi avviene, è assolutamente illegale e nociva al regolare servizio del Magistrato, e conseguentemente devesi assolutamente evitare, aumentando anche, ove non possa farsi altrimenti, il numero dei giudici e non lasciando vacanti le sedie come avviene nel Magistrato di Appello di Torino, ove un posto di consigliere è da circa due anni vacante, perchè il primo uffiziale di un Ministero che prima riteneva tale carica, la vuole a sua disponibilità ogni qualvolta sia per abbandonare l'attuale suo ufficio, alla qual pretesa che è, per non dir altro ridicola, non dovevasi mai acconsentire.

Cade pure in acconcio di far osservare come l'autorità giudiziaria della quale i tribunali sono dalla legge investiti, esigerebbe che in essi soli risiedesse il diritto di mandare ad esecuzione la loro sentenza; eppure il contrario avviene, principalmente in ciò che concerne il rilascio dei detenuti da essi ordinato, mentre più volte ci occorse di sentire pronunciare sentenze, colle quali gli accusati presenti all' udienza si assolvevano dalle fatte loro imputazioni, e si mandavano mettere tosto in libertà, e ciò non ostante invece di vedere immantinenti eseguita la sentenza, scorgemmo con vero senso di amarezza, che gli accusati medesimi erano costretti ad escire dalla sala sempre circondati dalla forza pubblica e per colmo di ingiustizia a dover, avvinti quali malfattori, traversare le vie della capitale per ritornare in un carcere ove non avrebbero dovuto essere rinchiusi mai, ed ove nessuno aveva più il diritto di ritenerli.

Ci si disse che per il rilascio di un carcerato sia necessario l'assenso del fisco; ma se così è, noi domandiamo a che si riduce il potere giudiziario, cui nessun altro sovrasta, se le sue sentenze non possono essere eseguite senza che il Pubblico Ministero vi dia il suo *exequatur*, se questo è da tanto da rendere illusorio l'ordine del Tribunale, potendo, ove il voglia, ritardare a suo grado il rilascio d'un carcerato; se è vero che un simile dritto esorbitante sia stabilito per legge, non dovrebbe ritardarsi un istante a torlo di mezzo, mentre così ingiusta disposizione dà luogo a credere che l'autorità del Fisco sia in oggi subentrata a quella di polizia, la quale negli scorsi tempi nefasti impediva o ritardava il rilascio dei carcerati a malgrado che da sentenze de'tribunali competenti ne fosse ordinata la liberazione.

Sarebbe eziandio desiderabile che nei giudicati dei magistrati vi fosse conformità di massime, perchè nulla più detrae alla considerazione di chi ha l' alta missione di giudicare quanto il vedere sentenze tra loro diametralmente opposte, massime in ordine all' interpretazione di un medesimo testo di legge. Queste diversità di giudizii che una volta scrupolosamente si evitava venne da qualche tempo sovente ripetendosi, e fra le altre di simil genere sono da notarsi due sentenze recentissime del Magistrato d' Appello di Torino. Nella prima di esse profferta nei primi giorni dell' ora scorso dicembre, si decise (1) che l' art. 333 del Codice di procedura criminale, il quale stabilisce che trattandosi d' appello interposto dall' imputato, il Pubblico Ministero debba fare entro un mese dall' interposizione le sue requisitorie per la citazione dell' imputato, prescriva al Fisco un termine perentorio per agire, e così che in quella specie, avendo questo lasciato trascorrere tale spazio senza presentare le accennate requisitorie fosse decaduto dal diritto di sostenere l' accusa, e l' imputato nel di cui interesse erasi fatta simile eccezione venne rimandato sciolto dall' accusa. Tale sentenza era conforme alle più sane regole d'interpretazione e di giustizia, dappoichè non è supponibile che il Legislatore abbia voluto cadere in tale assurdo da lasciare al Fisco la facoltà di prolungare a suo grado la prigionia di un accusato appellante, come avverrebbe se dovesse intendersi diversamente il citato art. 333, che cioè scaduto il termine suddetto quello potesse sempre quando gli piacesse farsi a sostenere l' imputazione; ciò non ostante presentatasi due giorni dopo la stessa questione alla prima classe criminale del Magistrato medesimo, si pronunciò in senso affatto opposto senza nemmeno curarsi di esaminare i saggi ragionamenti dell' altro giudicato, che dal difensore era invocato a sostegno dell' inquisito.

Questa diversità di giudizii, la quale dinota una specie di opposizione tra una classe e l'altra dello stesso Magistrato, non può a meno di nuocere alla sua dignità, e di scemare assai di considerazione i giudicati, mentre se questi non si rispettano dai Magistrati stessi, come potranno credere che vengano tenuti in conto, e considerati da coloro contro i quali vengono profferte, come emanate dalla vera giustizia, quando non veggono sempre usata la stessa bilancia.

Queste emende che abbiamo accennato non per ispirito di parte, nè per mal animo, ma al fine di veder tolti gli inconvenienti che dall'accennato modo di procedere possono derivare, e che tendono ad offuscare lo splendore della Magistratura, la quale per essere in oggi collocata in più alto grado, costituendo essa uno dei poteri dello Stato, dev'essere circondata di maggior dignità ed essere maggiormente considerata.

(1) *Nella causa contro il sig. Bianchi-Giovini nella sua qualità di direttore del Giornale* l'Opinione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 gennaio. Il *Moniteur* conferma la notizia della demissione dei Ministri, aggiungendo ch'essa fu accettata; ma che quelli continuano a dar corso agli affari fino alla nomina dei loro successori.

Ora cominciano le trattative per la formazione del nuovo gabinetto. Le notizie dei giornali e delle corrispondenze intorno a questa crisi sono contraddittorie, e fra le varie combinazioni di cui si parla, è difficile scernere quale sia la più probabile.

L'*Evénement* e la *Gazette de France* recano che il Ministero non aveva data la sua demissione che Luigi Bonaparte mandò per Odilon Barrot, col quale ebbe una lunga conferenza. Questa notizia però è smentita dall' *Ordre* organo dello stesso Odilon Barrot, ed il quale dichiara che questi non è stato chiamato all' Eliseo. Quello che non bisogna perdere di vista si è che Odilon Barrot si è assentato dall'Assemblea nell'ora della votazione. Altri fogli aggiungono che il Presidente della Repubblica desidererebbe formare un Ministero in cui entrasse Leon Faucher, il quale ha votato contro l' ordine del giorno di Saint Beuve; ma sembra difficile che l'abile economista trovi ora dei colleghi nelle fila della maggioranza.

Una corrispondenza particolare, che abbiamo motivo di credere bene informata, ci reca che al Presidente della Repubblica sarebbe lampeggiato il pensiero di formare un nuovo ministero, dal quale verrebbero esclusi i membri del gabinetto precedente Baroche, Rouher, Parieu e Fould, i cui successori verrebbero scelti fuori dell' Assemblea; ma che fu consigliato ad abbandonarlo per le difficoltà che si opponevano alla sua attuazione.

I giornali esaminando lo scrutinio d' ieri l' altro, fanno risultare la divisione che si è manifestata nel sedicente partito dell' ordine.

Il *Constitutionnel* fa la seguente statistica: I 415 voti della coalizione sono suddivisi come segue: 222 voti appartengono alle differenti frazioni della sinistra, incominciando dall' estrema montagna sino al generale Cavaignac. Il partito legittimista, votando come un sol uomo colla montagna, diede 135 voti. Finalmente Thiers distaccò dall'antico partito conservatore, rappresentato dalla riunione della via delle Piramidi, 58 voti, che egli recò come contingente alla coalizione. L'antico partito moderato, quale era costituito nella riunione della via di Poitiers all'epoca delle elezioni di maggio 1849 diede alla coalizione 135 voti legittimisti, e 58 conservatori, ossia 193 in tutto, dall'altra parte diede 286 voti al Ministero.

L'*Assemblée Nationale*, giornale parlamentare, osserva che se da' 286 rappresentanti che votarono in favor del Ministero si tolgono gli amici ed i parenti del Presidente della Repubblica, gl'impiegati o coloro che sperano di divenirlo, i ministri, gli ambasciatori e quelli che aspirano a quelle alte funzioni, e finalmente i Bonapartisti, il numero di coloro che votarono per puro convincimento sarebbe assai ristretto.

« Gl'imprudenti difensori dell'Eliseo, conchiude quel foglio, sanno bene che v' ha un certo numero di conservatori, i quali voteranno sempre in favore del potere, qualunque siasi. »

BELGIO

La Camera dei rappresentanti ebbe venerdì scorso un'altra seduta secreta intorno all' affare della sfida mandata dal generale Chazal al sig. Thiefry in causa di alcune osservazioni fatte da quest'ultimo sopra di lui alla tribuna. Il Presidente annunciò che dopo alcune corrispondenze e comunicazioni, si è addivenuto ad una conclusione soddisfacente, avendo il generale acconsentito di ritirare la lettera di sfida. Nella seduta pubblica il Ministro della Guerra, generale Brialmont, fece conoscere che non era d'accordo coi suoi colleghi riguardo ad alcuni progetti risguardanti l'esercito, ed il Ministro degl'Interni gli rispose.

Nella seduta di sabato il Ministro degl'Interni annunciò alla Camera, che in conseguenza di quella discussione, tutti i Ministri avevano offerto la loro dimissione al Re. In conseguenza di ciò la Camera aggiornò la deliberazione sul preventivo della guerra.

INGHILTERRA

Il *Sun* annuncia che si fanno estesi preparativi per concentrare in quest'anno un ragguardevole corpo di truppa in Londra. Si calcola che per il prossimo maggio saranno radunati più di 40,000 uomini nella capitale e nelle sue vicinanze.

Il giorno 17 fu di nuovo trattata nella *Vice Chancery Court* la causa intavolata dal re di Napoli per ottenere la consegna del battello a vapore il *Bombay*, stato comperato nel 1848 dal governo provvisorio di Sicilia. L'attore domandava la consegna del battello perchè era stato pagato con denari del tesoro pubblico, e perchè pretendeva di essere subentrato nel contratto che gli agenti del partito insorto avevano stipulato per l'acquisto della nave. Se si voleva considerare che il contratto era stato stipulato con un governo di fatto, l'attore ora lo rappresentava; se i fondi, come era stato obiettato, furono raccolti mediante la sottoscrizione di molte migliaia di persone, cioè dagli abitanti della Sicilia, allora i tribunali dell' Inghilterra non potevano trattare con essi se non col mezzo del loro rappresentante riconosciuto, il legittimo sovrano, e in ogni caso l'attore doveva essere messo in possesso dei relativi documenti.

I signori Rolt e Cairns opposero che i rei convenuti Granatelli e Scaglia erano gli agenti di un certo numero di individui, che li avevano mandati in Inghilterra. È d'uopo aver presente, che essi non devono essere considerati come ribelli, ma come persone che erano in uno stato indipendente di guerra col sovrano della Sicilia. Come tali furono riconosciute dai membri del Governo di S. M. Britannica, e un nobile lord (lord Minto) aveva manifestato agli insorgenti la sua opinione che l' Inghilterra era in debito di prestare il suo appoggio all' introduzione di una costituzione in Sicilia, in quanto che è stato l'esercito inglese nel 1812 che ristabilì il trono. Quelle persone quindi non erano ribelli. Le loro asserzioni devono essere ritenute veraci; cioè che erano agenti di molti siciliani, e che non potevano produrre i relativi documenti senza esporsi a gravi pene, se avessero a ritornare in Sicilia, e senza compromettere i loro committenti tuttora domiciliati nei dominii dell'attore ed esporli ad un processo per alto tradimento.

Il giudice si riservò il giudizio, osservando che era un caso nuovo la questione se una parte poteva esimersi dal rispondere, quando ciò lo esponeva alla giustizia punitiva di un paese estero.

AUSTRIA

Vienna, 18 gennaio. Il ministro di commercio ha incaricato la direzione delle pubbliche costruzioni del Regno Lombardo-Veneto di sottoporre ad un attento esame il progetto per il ristabilimento della diga di Malamocco a Venezia, il quale progetto era già stato compilato prima del 1848, e ha dato gli ordini d'accordo coll'autorità centrale marittima perchè si sollecitassero le relative proposizioni. Pare che nell' Austria tutto ciò che è di vantaggio speciale delle Provincie Italiane rimanga allo stato di progetto e di esame.

Nel *Corriere Italiano* si legge:

Da un paio di giorni circola la voce del ritiro del sig. ministro della giustizia, cavaliere de Schmerling; e benchè si voglia assolutamente sapere, che la dimissione fosse chiesta ed accettata, noi non sapremmo confermare tali asserzioni, continuando il medesimo a lavorare nel proprio ministero e a prender parte ai consigli ministeriali.

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Vienna, 18 gennaio. Corre voce che l'Austria e la Prussia abbiano convenuto di formare un potere centrale provvisorio in Francoforte sul Meno rappresentato da un principe austriaco, e da un principe prussiano. Manteuffel e Schwarzenberg vanno pure d'accordo sulla massima di assoggettare le costituzioni dei piccoli Stati della Germania ad una revisione. L' insegnamento verrà inceppato, e in particolar modo le università saranno sotto la sorveglianza politica.

Qui si attende in breve una nuova legge repressiva sulla stampa che si vorrebbe monopolizzare con tutti i mezzi possibili a favore del Governo, Si racconta che l' avvocato Nazzari, altro degli uomini di fiducia della Lombardia, stato chiamati a Vienna ha ricevuto all' epoca del suo ritorno a Milano una lettera da tre eminenti personaggi della reazione viennese, uno dei quali era il conte Lazansky ex-governatore della Galizia.

Veniva con quello scritto invitato il Nazzari a redigere in Milano niente meno che - sentite! - una gazzetta ultro-conservativa, dunque reazionaria, ed all'uopo gli si promettevano assistenza, in somma mari e monti. Il Nazzari rispose loro che se fosse anche ultra-conservativo, come italiano non avrebbe potuto esserlo che pel suo paese, e siccome gl'interessi del Lombardo-Veneto non si ponno assolutamente confondere cogl' interessi dell'Austria, per conseguenza si trovava nell'impossibilità di aderire ai loro desideri.

GERMANIA

Amburgo, 16 *gennaio*. I plenipotenziari non si sono ancor messi d'accordo sulle quistioni dipendenti dalla sommissione dei due Ducati. La prima e la più grande si è quella dell'occupazione delle fortezze di Rendsburgo e Fredericsort che la Danimarca non vuole concedere agli Olsteinesi. L'Austria ha proposto di farla presidiare da un corpo di truppe federali composto di 5000 austriaci, 5000 prussiani e 5000 olsteinesi: non si sa ancora se la Danimarca acconsente.

La camera dei rappresentanti dei due Ducati continua sempre a sedere a Kiel e a prendere delle deliberazioni che vuole abbiano forza esecutiva.

Un decreto del granduca di Mechlemburgo, in data del 13, convoca la dieta generale, stata prorogata nello scorso autunno pel 15 di febbraio prossimo. Essa si riunirà a Malchin, e discuterà oltre alle leggi di finanza le quistioni concernenti la costituzione.

TURCHIA

Alla *Corrispondenza Austriaca* si scrive dai confini della Bosnia: Tutte le fabbriche d'armi e di polvere in Bosnia furono chiuse. La fabbrica di fucili a Banjaluca lavora però ancora.

Il Muteselim Haggi Jakub-Bey, che fu scacciato da Bihacz dagli insorgenti, era giunto a Sarajevo passando per Ragusa, e con esso comparve anche il Commissario della Porta Alì Rissi Bey. Pare che questi abbia l'intenzione di trattenersi a Travnik durante l'inverno.

Presso Cogniza al di qua della Naventa stanno 1200 insorgenti sotto gli ordini di Skanderberg, di qui vi sono 400 Albanesi irregolari, che fanno scorrerie. L'avanguardia degli insorgenti è accampata presso Hankula fra Cogniza e Mostar.

SPAGNA

Madrid 14 *gennaio*. Gli antichi ministri si sono riuniti quest'oggi al ministero degli affari esteri; fu l'ultima loro riunione,

La Regina dopo aver ricevuto la dimissione collettiva del sig. Pidal, che non era riuscito di formare un ministero nuovo dietro l'incarico avuto, e de' suoi colleghi, ha chiamato il signor Bravo Murillo, e lo incaricò di comporre un gabinetto in cui avesse la presidenza. Prima che la Regina si recasse al ballo della Regina Maria Cristina il sig. Bravo Murillo le sottomise una lista di nomi, che non sembrano essere stati accettati dalla Regina Isabella.

Più tardi presentò un'altra lista, e corre voce che il ministero, avendo il duca di Rivas ricusato il portafoglio degli affari esteri sarà composto come segue:

Presidente del Consiglio e finanze, *Bravo Murillo*; affari esteri, *Beltran de Lis*, cui prima era stato assegnato il ministero dei lavori pubblici; giustizia, *Fernandez Negrete*; interni, *Fermin Arteta*; marina, generale *Bustillos*, guerra, generale *Mirasol*; lavori pubblici, *Gonzales Romero*.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 18 annuncia la definitiva formazione del ministero composto dai nomi suddetti.

Il sig. *Bravo Murillo* era ministro delle finanze col generale Narvaez, e si era dimesso due mesi fa perchè il ministero non voleva aderire a tutte le riduzioni che egli aveva proposto di fare nel preventivo del 1851. Egli è il promotore del progetto di accomodamento per tutto il debito spagnuolo che è ora la questione capitale; il sig. *Arteta* è un uomo di gran merito e fu capo politico di Madrid; il sig. *Bertran de Lis* fu ministro di Finanze sotto Narvaez e poscia inviato a Torino. Ultimamente presiedeva la Commissione nominata dal sig. Bravo Murillo, per esaminare il progetto di regolamento per il debito pubblico; il generale *conte di Mirasol* aveva un comando sotto il conte d'Alcoy all'Avana nell'affare di Lopez, ed è un giovane e valente generale amico di Narvaez; l'ammiraglio *Bustillos* comandava la squadra che condusse la spedizione spagnuola in Italia sotto il ministero Narvaez; il sig. *Fernandez Negrete* è un magistrato di gran fermezza e riputazione, come anche il sig. *Gonzales Romero* che è uno dei vice-presidenti delle cortes. Tutti i nuovi ministri, dice il *Constitutionnel*, appartengono al partito ultra-conservativo; sono partigiani delle grandi riforme economiche ed amministrative; tutti fanno parte della maggioranza del corpo legislativo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 15 *gennaio*. Il giornale il *Tempo* risorse. Oggi ha ripigliato le sue pubblicazioni. La redazione è sempre la stessa.

L'*Araldo* riferisce che il Re ha ordinato che si rilascino i congedi al 1 gennaio 1851 a tutti gl'individui del Reale esercito che hanno compiuto l'impegno di otto anni e che al primo luglio 1851 si congedino anche quelli che vi avranno diritto per compito impegno di 5, di 6 e di 7 anni.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 *genn.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Il segretario Farina P. legge il verbale della precedente tornata.

Il segretario Aircnti legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale; ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Seguito della discussione sui Trattati colla Francia

Farina P.: Allorquando io presi la parola l'altro giorno su questa questione, accennai che forse alcune considerazioni particolari potevano consigliare l'approvazione del Trattato, quantunque scarso di vantaggi, io non m'ingannai e me ne fece persuaso la delicata allusione fatta ieri dall'onorevole Ministro d'Agricoltura, Commercio e Marina. Ora io devo rettificare un'asserzione che su questo stesso argomento è sfuggita all'onorevole Ministro, e cioè che negli eventi del 1848 abbia avuto una qualche parte il malumore sorto fra l'Inghilterra e la Francia ad occasione del rifiuto del trattato di visita, mentre le cause degli avvenimenti nel 1848 si devono attribuire e si attribuiscono infatti alla politica seguita negli ultimi tempi, una politica non dettata dagli interessi nazionali, ma consigliata da quelli della dinastia. In riguardo ai timori che si posero in campo per la nimicizia che potrebbe mostrarci la Francia se rifiutassimo il trattato, io li credo molto futili ed insussistenti, giacchè fra le altre cose il Governo colà è così poco fondato e stabile che un serio timore dalle sue intenzioni non può originarsi. In quanto al danno che andrà a risentirsi dai nostri librai, io ho sott'occhio una dichiarazione sottoscritta dalla maggior parte di questi e vedo che il danno che verranno i medesimi a provare sarà assai più grave di quello che il Ministro ha riferito.

L'esempio del Manzoni non può addursi con giovamento, giacchè tutti sanno che se il merito di quelle opere non avesse consigliato la loro traduzione in Francia, ben pochi le avrebbero lette e quindi tenuissimo sarebbe stato il guadagno della speculazione libraria italiana. Quando io dissi che i nostri bastimenti assumevano una diversa bandiera per fornire dei vantaggi che sott'altre leggi vengono assicurati, mi si è risposto colle teorie del libero scambio: ma quando i fatti non corrispondono, bisogna bene concludere che o le teorie non sono buone, o che se ne fece una inesatta applicazione, e siccome non può moversi dubbio sulla bontà della teoria, così è pur d'uopo concludere che sta la seconda tesi.

Dopo aver parlato sul dazio per la sortita delle pelli, viene a parlare di un paragrafo il quale contemplando le qualità e requisiti dei bastimenti per essere ammessi ai vantaggi stipulati, escluderebbe pel modo con cui è redatto tutti i capitani veneti ai quali si volesse accordar patenti, locchè dovrebbe tornar di profitto sì a questi profughi che al commercio, che potrebbe giovarsi della loro opera.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina, rettifica quest'ultima asserzione del preopinante, mostrando che siccome per le leggi dello Stato nessuno può ottenere patenti di capitano senza essere naturalizzato, così tutti capitani veneti ai quali si rilasciò patenti, divennero per questo cittadini sardi e quindi hanno come tutti gli altri parte ai vantaggi stipulati nel Trattato. Non vuole poi rientrare nella discussione generale, che crede sia stata abbastanza sviluppata, e solo osserva che non è vero che coll'abolizione dei diritti differenziali siasi schiuso a tutte le bandiere indistintamente i nostri porti, giacchè abbiamo conservati questi diritti con tutti quelli che non hanno fatto trattati con noi, giacchè con questi vige il diritto comune.

Menabrea dichiara che nella discussione tenutasi da due giorni tutte le opinioni ebbero campo di mostrarsi; si sentirono i protezionisti, i sostenitori del libero scambio e tutti si presentarono armati di cifre per addentrarsi nell'esame delle tariffe e dei singoli articoli in esse contemplati. Esso vuole considerare la tesi sotto un aspetto generale e spera che mostrerà come i trattati siano bastantemente vantaggiosi e quindi meritevoli di approvazione. Esamina nel trattato la parte che riguarda la navigazione, quella del commercio, della proprietà letteraria, e specialmente da ultimo quella che riflette la politica. Prima di tutto bisogna considerare che il trattato del 1843 è finito e quindi cessò di avere effetto, resta dunque a dimandarsi se è meglio avere questo trattato che ci si propone di approvare o non averne nessuno.

Posta la quistione in questi termini, nessun dubbio che val meglio approvarlo che trovarsi senza relazioni con quella potente nostra vicina. Bisogna considerare che la libertà è l'avvenire della nostra marina, che dopo aver aboliti i diritti differenziali sarebbe un ritornare un passo indietro qualora adesso si volesse combattere la tariffa della Francia con altre tariffe.

Sulla quistione di commercio e specialmente sui risultati del trattato sullo sviluppo delle interne industrie, non ha trovato le risposte del Ministro d'agricoltura e commercio così vittoriose come lo trovò sotto il riguardo della navigazione: trova che i patti stipulati porteranno nel paese il vino un po' più a buon prezzo ed il riso un po' più caro, trova alcuni vantaggi ed alcuni scapiti e non saprebbe veramente determinarsi assolutamente per una determinata opinione sulla prevalenza degli uni degli altri.

Troverebbe ugualmente qualche cosa a ridire su quanto spetta la proprietà letteraria. Per questo principio che si adottò, si concedono agli autori stranieri gli uguali diritti che si danno ai nostri, e contro ciò non troverebbe ostacolo alcuno, mentre invece ne trova di forti sui mezzi onde guarentire l'esecuzione della massima, come per esempio sulle vessazioni che saranno necessarie per assicurarsi contro del contrabbando e che forse faranno pericolare la massima medesima: ma siccome è pur provato che da noi si ricava la maggior parte delle opere dalla Francia, così si lusinga che per questa considerazione i guai sunnotati debbano scomparire di molto o diminuirsi.

Parla del decadimento in cui trovasi la istruzione scientifica e lamenta altamente che quando si spargono tanti libri che alimentano le passioni d'ogni genere; così poco si curi di raccogliere le sode lezioni della scienza; noi abbiamo, dice, delle istituzioni che sono l'ammirazione ed il desiderio di tanti altri popoli, ma ciò non basta che le istituzioni presto si abbattono senza le cittadine virtù ed abbiamo bisogno quindi di uomini che sappiano sostenerle, che sappiano conservale.

Ritornando nella quistione dice che ella è una strana illusione di quelli i quali credono che rigettando il presente Trattato si tornerà a quello del 1843: bisogna ricordarsi che questo fu disdetto dalla Francia perchè lo trovò troppo a lei dannoso e quindi bisognerà accontentarsi di vivere con essa senza trattative e senza patti.

I negoziatori incaricati di ottenere per lo Stato Sardo i maggiori possibili vantaggi fecero tutto quanto era in loro potere per giungere al più soddisfacente risultato e per giudicare la loro opera non conviene arrestarsi ad esaminare soltanto il frutto di questa, ma bisogna por mente altresì alle difficoltà contro le quali doveano lottare, le quali sorgevano principalmente dal diverso principio economico seguito dal Governo non solo ma dalla Nazione Francese: nè egli è il luogo di farsi delle illusioni; il sistema protezionista è incarnato nella Nazione Francese: nè così presto si potrà sradicare e basti il provarlo che subito dopo la rivoluzione del febbraio si cercò dai cittadini di mettere completamente alla porta tutti gli stranieri che colà ponno fare concorrenza all'industria ed operosità nazionale. Fu il Governo che tentò combattere questa tendenza che sentiva di soverchia barbarie, ma questo può dare in qualche modo l'idea delle tendenze che maggiormente hanno potere su quelle popolazioni. — Conviene considerare che pressocchè 80000 nostri concittadini hanno asilo sul suolo francese ed esercitano la loro industria all'ombra della protezione che loro accordano quelle leggi e quindi si sentirà una maggiore accondiscendenza a convenisi con quella Nazione.

Chiude il suo discorso rispondendo al deputato Michelini mostrandogli che la Savoia, la quale al dire dello stesso è la sola che fruisce vantaggiosamente di quel trattato, sente all'incontro e quanto ogni altro paese dello Stato quei pregiudizii che dal medesimo scaturiscono.

Azeglio, presidente del Consiglio. Dopo tutte le cose che furono dette nella lunga ed approfondita quistione su questi trattati, tanto da quelli che li attaccarono, come da coloro che li difesero, non resta a me da aggiungere cosa alcuna che sia assolutamente nuova, ma volendo pure fare qualche considerazione sullo stesso argomento, mi lusingo che almeno in mancanza d'altro, le mie parole avranno il merito della brevità.

Nella quistione che vi occupa vi ha, a mio avviso, una soluzione, quella cioè che si presenta in tutte le circostanze della vita sì privata, che pubblica, e la quale consiste di cercare mai sempre di ottenere il possibile, quando non si possa raggiungere il desiderabile. I trattati che noi abbiamo presentati, non sono sicuramente ottimi, nè lo credemmo, nè li presentammo sotto questo aspetto: i difetti che in essi alcuni vollero scoprire, noi stessi li avvisammo, ma ciò nondimeno crediamo che i trattati stessi fossero quali le circostanze acconsentivano di sperarli.

I trattati ottimi per noi dovrebbero naturalmente essere pessimi per chi con noi li statuisce ed al giorno d'oggi nessuno di leggieri trascorre a far dei pessimi trattati. Ma di più io credo che convenga nemmèno fare dei trattati così vantaggiosi, giacchè quello che assicura l'esatta osservanza e la durata dei trattati non è altro che la reciproca convenienza dei medesimi. Quelli che noi vi abbiamo sottomessi sono quali li abbiamo potuto ottenere dopo quattro mesi d'insistenti trattative, quali li potemmo ottenere ritenuta la diversità dei principii economici a cui s'informano i due Governi che contraevano; e credemmo miglior cosa accontentarci di questo piuttostocchè non avere accordo alcuno colla potente nostra vicina, colla quale da tanti e sì svariati interessi siamo legati.

Ho sentito parlare in vario modo sulla proprietà letteraria, ma su questo vorrei pur dire qualche cosa che mi viene suggerita e dalle mie stesse opinioni e da quanto ebbi a sentire da tutti quelli che maggiormente sono interessati in ciò, voglio dire dal mondo letterario col quale avea altra volta continui e spessi rapporti. La proprietà letteraria siccome qualunque altra proprietà è riconosciuta dal Codice civile, ma il rispettarla, il garantirla in modo reciproco fra le nazioni io credo che sia il miglior modo per incoraggire gli autori, che tante volte non hanno che l'opera del loro intelletto la quale loro procacci una agiata ed onorevole sussistenza. Quando ciò non sia guarentito si toglierà al povero di poter rendersi autore, e la scienza ed il frutto degli studi ed i parti dell'intelligenza diverranno privilegio dei ricchi. Se Manzoni non fosse stato altrimenti provvisto di beni di fortuna forse non avrebbe dettato quelle pagine che onorandolo illustrarono il paese, e ne volete una prova, guardatela a lui vicina: Tommaso Grossi l'illustre autore dei Lombardi alla prima Crociata, dell'Ildegonda, del Marco Visconti, ha dovuto abbandonare quell'arringo in cui erasi acquistata una fama sì bella, e darsi ad esercire la carriera notarile, giacchè dalle sue opere, la cui proprietà da nessuno era garantita, non ricavava abbastanza per mantenere onoratamente la sua famiglia.

Sicuramente io credo che sia nobile e generosa la protezione che si accorda agli autori e perchè tale io l'ho accolta tanto più volentieri, in quanto che si accorda coll'intimo pensiero che dominò mai sempre la mia condotta politica. Fu sempre mio desiderio confortare il potere colla probità e meglio io credo che non si possa ottenerlo se non coll'adottare appunto queste norme e queste massime che sono insignite di giustizia e generosità.

Vorrei toccare in qualche modo alla quistione politica; ma basterà che io chiedo se havvi alcuno che pensi doversi in queste circostanze separarsi dalla prima potenza del continente occidentale Europeo? Si. l'avvenire è gravido di alti eventi dei quali l'ingegno umano è ben difficile che possa con qualche sicurezza perscrutare l'importanza e l'ultimo risultato; ma la nostra causa o signori è la causa della civiltà e della libertà e sarebbe fuor di luogo nell'interesse della medesima staccarsi da quella Potenza che sotto diversa bandiera, per vario modo, ma sempre fu in Europa propugnatrice saldissima del progresso e dell'incivilimento.

Airenti parla brevemente in sostegno del suo assunto, e nega le cose dette da Bonavera relativamente agli interessi della zona olearia e sostiene contro le asserzioni del Ministro che il presente Trattato è assai meno vantaggioso di quello del 1843 sebbene anche quello non fosse proficuo a nostri interessi.

Bonavera: Ottenuta la parola per un fatto personale dimostra la insussistenza delle cose dette dal deputato Airenti e l'esatezza delle asserzioni da lui fatte.

Revel, relatore della Commissione; Il dubbio in me nato al primo esame del presente Trattato venne giustificato dalla discussione che sul medesimo ebbe luogo — Ora però mi limiterò ad alcune considerazioni generali dalle quali fui condotto alla conclusione che allo stato attuale delle cose il Trattato deve essere approvato. In primo luogo bisogna considerare la posizione delle parti contraenti — Da noi si professano le teorie del libero scambio, dalla Francia invece quelle del protezionismo, ed è perciò che mentre da noi si fanno con poca ritrosia importanti concessioni, la massima ritrosia troviamo per parte della Francia alle concessioni anche minime.

Parlando del Trattato sulla proprietà letteraria dirò anche che ben pochi dati si possano trarre dalle statistiche doganali tanto nostre che francesi, perchè esse tengono conto di tutti i libri che entrano dalla frontiera, tanto se sono destinati a restare nel nostro Stato, quanto se debbono solamente transitare per esso. Del resto io posso asserire per verificazioni da me personalmente fatte, che la contraffazione belga ha di molto diminuito e che il Trattato per conseguenza sarà per noi meno dannoso di quanto sembra a prima vista.

Facendosi a parlare del Trattato di navigazione e commercio l'oratore sostiene che la reciprocità in quanto alla bandiera, assicura alla nostra marina mercantile degli importanti vantaggi. Confessa che gli olii non sono abbastanza protetti lamentando che non sia stato possibile ottenere su questo punto patti migliori. Sostiene però che lo stesso non può dirsi dei vini, i quali godono la protezione di un dazio corrispondente per lo meno ad un quarto del loro valore, ed a questo proposito accusa d'inesattezza i calcoli fatti dal dep. Berrutti nella tornata d'ieri e sostiene che i nostri vini avrebbero sempre un vantaggio in confronto dei francesi anche sul mercato di Genova.

Conchiude dichiarando che egli voterà pel trattato nel quale trova abbastanza garantito l' interesse della nostra marina e del nostro commercio e nello stesso tempo trova attuate quelle moderate teorie di libertà commerciale che egli crede le più savie, essendo egli d'opinione che le teorie economiche debbano applicarsi bensì alla riduzione delle tariffe per quei generi che non sono soggetto di industria nazionale, ma non estendersi in modo da togliere ogni protezione allo sviluppo del commercio e dell'industria medesima.

È domandata la chiusura della discussione generale.

Sineo chiede di parlare contro la chiusura, e dice che avendo fatto il sig. Ministro degli affari esteri appello a' generosi sentimenti della Camera in punto alla protezione da accordarsi agli autori nazionali ed esteri, egli dichiara che se vota contro il trattato non è che manchi a tali sentimenti, ma è perchè nel trattato stesso sono sanciti a favore degli stranieri dei vantaggi non accordati ai nazionali, e sono inoltre sancite delle massime inaccettabili, quale sarebbe il diritto di visita domiciliare.

E così pure egli dichiara che non approverà il Trattato di commercio perchè crede che migliori negoziatori potranno ottenere patti migliori.

La chiusura, messa ai voti, viene dalla Camera adottata.

Berrutti, ottenuta la parola per fatto personale mantiene contro le asserzioni del dep. Revel, la esattezza dei dati da lui esposti nella seduta di ieri, ed allegando autorità di uomini pratici da lui consultati, sostiene che il costo dei vini di Asti posti a Genova sarà nella proporzione da lui ieri indicata in confronto dei vini di Francia.

Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno proposto dal dep. Biancheri, tendente a sospendere l'approvazione del Trattato, e ad invitare il Ministero a fare nuove trattative.

Biancheri sostiene il suo ordine del giorno, riportandosi alle cose dette ieri, ed invitando la Camera ad avere speciale riguardo alla circostanza del cambiamento del Ministero francese.

Cavour, ministro: Dopo ciò che ho avuto l'onore di esporre alla Camera circa alle negoziazioni da noi fatte, egli è manifesto che il desiderio del signor Biancheri non potrebbe essere adempito che da altri negoziatori e da un altro Ministero, in fatti dopo quattro mesi di trattative tornarle ora a incominciare dagli stessi sarebbe assurdo. Quanto poi alle speranze che si fondano sul cambiamento del Ministero francese io prego che si leggano nel *Moniteur* le discussioni tenute in proposito di questo Trattato nell'Assemblea francese, e si vedrà come esso sia stato combattuto dai membri della sinistra. Si legga anche il *National*, che certamente è liberale, e si vedrà come intenda la libertà del commercio. Dico che la sospensione renderebbe più difficile la nostra posizione, e prego la Camera a respingere l'ordine del giorno del deputato Biancheri.

L'ordine del giorno del dep. Biancheri messo ai voti, viene respinto a grande maggioranza.

Mellana dichiara che essendo egli partigiano del libero scambio, voterebbe la riduzione delle tariffe, ma come trattato non lo approva, perchè gli ripugna l'idea che esso ci sia estorto dalle circostanze, cioè dalla nostra debolezza e dalla questione di gabinetto. Dice che la vera generosità per parte nostra starebbe nel fare spontaneamente e senza trattato alcuno la riduzione delle tariffe.

È messo ai voti l'articolo così concepito:

» Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla Repubblica Francese. »

La Camera lo approva a grande maggioranza.

Il Presidente dà lettura dell' articolo di legge relativo al trattato per la proprietà letteraria:

» Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche conchiusa a Torino addì 5 novembre 1850 colla Repubblica Francese. »

Brofferio: Il sig. Massimo d'Azeglio colla sua autorevole parola, e per me autorevole meno come parola del Presidente del Consiglio che come quella del chiaro autore del Nicolò de'Lapi e di altre opere distinte che onorano il genio italiano, ci consigliò ad accettare il trattato sulla proprietà letteraria e ci ricordò come spesso il desiderabile nuoca al possibile, ossia il meglio sia nemico del bene.

La massima è buona, ma io domanderò prima di tutto c'è poi il bene nel trattato che ci si presenta? Ci si dice che qualche cosa di buono c'è sempre perchè trattati pessimi non se ne fanno, ma ciò io nego e sostengo che trattati pessimi vi sono, e ricorderò per esempio quello che dal nostro Governo si conchiuse nel 1836 colla corte di Roma, tanto pessimo che si trovò necessario di romperlo.

Io non mi farò ora a combattere il principio della proprietà letteraria, il quale stà scritto nel nostro Codice ed in quello di Francia, sebbene ove si trattasse di far di nuovo la legge non so quale sarebbe il mio parere, imperocchè io trovi giustissima la sentenza di Carlo Botta, che disse secolo mercantile questo nel quale il genio è misurato come una mina di riso o un sacco di grano. E quando io mi trasporto col pensiero alle grandi epoche di Grecia e di Roma, io vedo che tutte le stupende opere di quei sommi ingegni emanarono soltanto dalla scintilla divina senza bisogno di alcuna protezione mercantile.

E parlando dei tempi nostri io dico che Alessandro Manzoni se anche non si fosse trovato nell' agiatezza avrebbe non di meno create le sue opere stupende, perchè avrebbe sentito, indipendentemente da qualunque altra considerazione, quell' istinto che lo trasse a popolarizzare le sue filosofiche dottrine. E lo stesso signor Massimo D'Azeglio se anche non fosse nato in culla patrizia e non gli avesse sorriso la fortuna avrebbe egualmente scritto i bellissimi suoi romanzi. Ma tacendo di ciò, e venendo al trattato io trovo che in esso è tutto scapito per noi senza vantaggio alcuno. Ci dissero che dopo la nostra libertà della stampa ci vengono meno libri dalla Francia e ciò io trovo buon segno da un lato, ma segno altresì dei difetti che pur durano presso di noi, e forse aumentarono dopo il cambiamento delle nostre istituzioni, e questi sono la rigidezza della nostra revisione cui si aggiunse ora il rigore delle visite alle frontiere.

Si disse picol danno che diminuisca l' importazione dei romanzi che si stampano a Brusselles, ed io ammetto fin che si tratta di romanzi, sebbene anche in alcuni di essi si trovi la scintilla del genio, ma da Brusselles ci vengono anche le opere più importanti della soda letteratura e delle scienze politiche e filosofiche.

V'ha poi un punto del quale non si è parlato finora ed è quello della letteratura drammatica, imperocchè da noi non si potrà d'ora innanzi rappresentare nessun'opera francese senza averne il permesso dell' autore o degli eredi dell'autore. Ci si concede la reciprocità, ma che vale per noi se nessuna produzione italiana si rappresenta mai sulle scene francesi? Mi dirà taluno che questo sarà stimolo ai nostri artisti, ma io non lo credo perchè l' arte drammatica è presso di noi da ben altre cause oppressa che non sia la concorrenza francese.

Vengo alle considerazioni politiche, ed in primo luogo mi piace che siasi già fatta in questa Camera la distinzione fra il Governo e la Nazione francese, e certamente l'ha fatta anche il signor Ministro nell' interno dell'anima sua, chè io non sarei disposto a perdonargli di aver trattato ed usato generosità al Governo che fece la spedizione di Roma, ma lo lodo di aver studiato d'amicarci la Nazione dalla quale partì la prima scintilla della libertà europea, e che volere o non volere sarà sempre antesignana dalle idee liberali qualunque siano gli errori dei suoi governanti.

Dalle considerazioni che io ho esposto fin qui sarei condotto a rifiutare la mia approvazione al Trattato, ma ce n'ha un'altra che mi trae a contrario divisamento.

I signori Ministri ci hanno detto che ove non venisse approvato questo trattato, essi dovrebbero ritirarsi.

Messa la questione su questo terreno, io mi domando chi raccoglierebbe i loro portafogli? Nei ministri attuali ai quali io imputo molti e gravi errori, io riconosco però un merito e la storia lo riconoscerà ad essi, ed è quello di averci in mezzo ai lutti, dai quali siamo circondati, conservate le nostre libere istituzioni. Francamente io lo dichiaro, quella poca libertà di cui godiamo e nella quale sta per altro il germe di ogni maggiore riforma, è dovuta a loro.

Io dunque non mi metterò al pericolo di cadere in mano di uomini che avendo gli stessi e forse maggiori errori da rimproverarsi; non abbiano nemmeno il merito grandissimo, che ho accennato. Io non giuocherò la salute della patria sopra una carta. Quando verrà il tempo in cui si potrà ragionevolmente sperare di lanciare il paese in una strada decisa di progresso, la mia palla nera certo non mancherà a rovesciare il ministero attuale, ma finchè venga quel tempo io voterò con lui (applausi).

L'articolo messo ai voti viene approvato.

Si procede poscia alla votazione per scrutinio segreto delle due leggi e si ottiene il seguente risultato:

Per quella relativa al trattato di navigazione e commercio

Votanti	143
Maggioranza	72
Favorevoli	109
Contrarii	34

Per quella relativa alla proprietà letteraria

Votanti	142
Maggioranza	72
Favorevoli	99
Contrarii	43

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Interpellanze del dep. Bianchetti al Ministro dei lavori pubblici.

Discussione del progetto di legge per l'assegno a favore degli ufficiali Veneti.

Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Discussione del progettu di legge sulla caccia in Savoia.

NOTIZIE

— Ieri alle ore undici antimeridiane il cav. Pasquale Stanislao Mancini ha inaugurato il corso delle sue lettere di diritto internazionale nella regia università. Dopo aver tessuto per sommi capi la storia del diritto delle genti e fatto onore a Pierino Bello di Alba di aver preceduto Ugon Grozio, il chiarissimo professore ha dimostrato come filosoficamente e storicamente ad un tempo il concetto essenziale, intorno a cui aggirasi la scienza ch' egli ha carico d'insegnare, è il concetto della nazionalità. Il numeroso ed eletto uditorio accorso ad ascoltare quella prelezione l'ha spesse volte interrotta e quindi coronata coi suoi unanimi applausi.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Ier mattina (23) giunse a Genova col vapore francese il *Languedoc* il signor marchese Vittorio Centurioni, segretario di S. M., proveniente da Firenze, latore di dispacci per Torino.

— Scrivono al *Conciliateur* di Nizza che dopo il *fiasco* del principe di Monaco per ripigliare a mano armata le sue antiche possessioni, tutto rientrò nell'ordine il quale è ora consolidato dalla partenza del Principe per la Francia.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 21 *gennaio*.

Il Ministero ha negato al marchese Cosimo Ridolfi la facoltà di pubblicare un nuovo giornale col titolo: *Il 12 Aprile* 1849, di cui vi parlai nell'altra mia.

Dapprima il titolo suscitò gran discussione nel Consiglio dei Ministri, e finalmente fu risoluto di negare il permesso.

Il Ministro dell' interno fece il rescritto in proposito, alla domanda del marchese Ridolfi, presso a poco così concepito:

» Che il numero dei giornali esistenti in Toscana è già troppo superiore al bisogno;

» Che sebbene la vita politica del marchese Ridolfi offra al Governo sufficiente garanzia che il nuovo giornale sarebbe moderato e non susciterebbe imbarazzi all'azione governativa, pure l'apparire di un nuovo foglio politico potrebbe dare ansa allo *Statuto* e al *Costituzionale*, ora sospesi, ma che fra poco riprenderanno le loro pubblicazioni, per spingersi più innanzi e farsi più arditi nell'opposizione;

» Che dietro queste considerazioni il Ministero credea non dovere aderire alla fatta domanda. »

Ecco che lo *stagionare* è ridotto a sistema governativo; e da tal gente cosa si può sperare se non guai?

In Firenze corse voce che il Ministro della Repubblica di Francia il signor de Montessuy sia richiamato: non oserei garentirvene la verità.

Se questo fosse vero sconcerterebbe assai il partito reazionario, ed il Legato Pontificio, ed il signor Bocella perderebbero un potente alleato, e per dir meglio alleata, giacchè il Montessuy non fa che prestare il nome a sua moglie che è l' anima di tutti gli intrighi del partito nero.

Il Ministro dell' interno ha proibita la circolazione in Toscana della *Rivista Italiana* diretta dal vostro egregio amico Berti.

Verona 17 *gennaio*. Colpiti in contravvenzione all' avviso delegatizio 17 settembre 1848, num. 20440-7368, sulle iscrizioni antipolitiche sui muri dei fabbricati, i fratelli signori Gaetano e Pietro Tanara vennero multati in aust. L. 50, da erogarsi a vantaggio di questi poveri.

(*F. di Ver.*)

Prussia. Da Berlino giunse a Vienna un dispaccio telegrafico del 18 che annuncia essere stata celebrata in modo splendido la festa del giubileo di 150 anni per l'incoronazione del primo re di Prussia.

Berlino, 17 *gennaio*. L'elettore d'Assia ricusa di accettare il tribunale d' arbitrato che gli era stato proposto per regolare le differenze fra lui ed i suoi Stati.

Il re ha pubblicato, in data del 18, un proclama all'armata che pubblicheremo domani.

Il ministro Manteuffel ebbe l'ordine dell'Aquila rossa di prima classe con foglia di quercia, corona e scettro.

Cassel, 17 *gennaio*. Verso le 12 il preside de municipio Borgomastro Henkl fu arrestato per ordine del giudizio militare.

Amburgo, 19 *gennaio*. Le conferenze hanno ricominciato e dureranno forse fino alla mezzanotte. Friedrichsart viene occupato dai danesi:

Rendsburgo probabilmente dagli Austriaci e dai Danesi. Nulla peranche fu affatto deciso fino ad oggi.

Parigi, 21 *gennaio*. Nessuna notizia positiva ntorno alla formazione del nuovo ministero. Dicono che sia stato chiamato all'Eliseo, oltre Lamartine anche il signor Billant.

I fondi si mantengono fermi. Il 5 op chiuse a 95 30, e il 3 op a 57 10.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 23 gennaio.

5 p. 100	1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
»	1831 »	1 genn.	»	87 00
»	1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 25
»	giugno »	1 genn.	»	84 00
»	1834 obb. »	1 genn.	»	972 50
»	1849 obb »	1 ottobre	»	952 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1500 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca				Scapito.
	da L. 100.		L.	» 80
	da L. 250.		»	2 25
	da L. 500.		»	4 50
	da L. 1000.		»	9 00

Borsa di Parigi. — 19 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	95 10
» 3 0/0	»	22 giugno.	»	57 10
Azioni della Banca god.		1 luglio	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	85 10
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	»	960 00
» 1849	»	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 20 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	95 20
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	85 20
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *L'elemosina di un napoleone d'orò.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Les enfants du délir — Un page du Regent — La fection de M.r le Curé.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Amori e gelosie di meneghino.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La finestra misteriosa* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Tiberio Squilletti detto Sanpaolo* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

ASSOCIAZIONE MEDICA

La Consulta Centrale dell' Associazione Medica degli Stati Sardi invita tutti i socii della città e provincia di Torino a convenire domenica prossima 25 corrente a mezzodì nel teatro di fisica dell' Università gentilmente a lei concesso per una generale adunanza, alla quale avranno anche libero accesso i medici, chirurghi, farmacisti e veterinarii che per anco non fanno parte dell'Associazione.

L'ordine del giorno della Tornata è stabilito come segue:

Apertura dell'adunanza fatta dal presidente.

Ragguaglio dei progressi dell' Associazione e degli atti della Consulta letto da uno dei segretarii.

Reso conto dello stato fianziere della Società fatto dal tesoriere.

Lettura della petizione porta al Parlamento per un più equo riparto della imposta professionale.

Proposte diverse di socii riguardanti lo scopo dell' Associazione da discutersi nelle successive adunanze.

Torino, 19 gennaio 1851.

Segr. Pacchiotti.

Tipografia Arnaldi.